

«Ucraina, non sono le centrali nucleari il pericolo più serio»

Paure e calcoli. Il giornalista e fisico Piergiorgio Pescali alla Libreria Ubik ha presentato il suo ultimo libro «Anche a Chernobyl la radioattività è tornata normale»

VINCENZO GUERCIO

«Il posto più sicuro in Ucraina durante la guerra sono state le centrali nucleari». La sentenza-shock, che sovverte una delle paure più diffuse circa il conflitto russo-ucraino, viene da chi in quelle centrali è stato, anche in pieno periodo bellico, e coniuga due competenze difficilmente conviventi, a certi livelli, nella stessa persona: il bergamasco Piergiorgio Pescali (Cologno al Serio, 1961), laurea in Fisica a Pavia, dottorato al Cern di Ginevra, dove lavora come fisico delle particelle. Ma è anche fotoreporter, viaggiatore, collaboratore di testate giornalistiche e radiofoniche in Italia e all'estero: tra esse «Avvenire», «Il Manifesto», «Famiglia Cristiana», «Rollingstone», Radio Vaticana, Bbc e Cnn.

«Ho coniugato la passione per la scienza con quella per i viaggi e l'Asia»: i suoi primi reportage sono stati nella Cambogia dilaniata dalla guerra civile e nella Birmania governata dai militari. Ha intervistato, fra gli altri, Pol Pot e il Nobel per la

Il 50% degli impianti a energie rinnovabili è stato distrutto. Avranno grossi problemi»



Piergiorgio Pescali FOTO BEDOLIS

Pace Aung San Suu Kyi. Dal 1996 è uno dei pochi giornalisti a frequentare la Corea del Nord. Dal 2011 è Ambasciatore di Pace delle Nazioni Unite per il lavoro svolto in Myanmar.

Ieri, alla libreria Ubik di Borgo Santa Caterina 19/c, in dialogo con il giornalista Mino Carrara, già in forza all'«Eco di Bergamo», ha presentato il suo ultimo libro: «Il pericolo nucleare in Ucraina» (**Mimesis**). Una serie di reportage e una raccolta di dati scientifici direttamente sul posto, per valutare quale sia stato e sia il pericolo di un incidente nucleare nei siti atomici ucraini coinvolti nel conflitto. «Sin dal 24 febbraio si levano voci allarmistiche sulle centrali nucleari ucraine», ricorda Pescali; impianti capaci, secondo una certa vulgata, di trasformarsi in «bombe nucleari». Ma questo è «impossibile dal punto di vista fisico».

Subito riaffiorano gli spettri di Chernobyl e Fukushima (a cui Pescali ha dedicato «Capire Fukushima. La lotta del Giappone, il nucleare oltre gli stereotipi», Lektora). «Ma quelle non sono state esplosioni nucleari, sono state esplosioni chimiche». Ciò che si dice diffusamente a livello mediatico «deve essere molto smussato». Speciale attenzione, nel libro, è dedicata proprio a Chernobyl. «La radioattività depositata nel terreno è rimasta lì dal 1986, se non la tocchi non fa danni. I militari russi sono entrati nella Zona di Esclusione. Il timore era che, arando il terreno con i cingoli dei carri armati, o gli scarponi, avrebbero liberato parzialmente nell'aria i radionuclidi. Così è stato, ma, anche quando si è arrivati al picco, non si sono toccati livelli pericolosi per l'uomo. La concentrazione si è poi abbassata, tornando a standard normali, quando sono terminati i movimenti di truppe».

Poi, l'attacco a Zaporizhzhia: «Potrà scatenarsi un'esplosione sei volte più grave di Chernobyl». «Una banale moltiplicazione» commenta Pescali. «Ma in fisica non si fanno questi conti. Il calcolo fu: a Chernobyl è esploso un reattore, a Zaporizhzhia ce ne sono sei, dunque esplosione sei volte maggiore. Ma al momento dell'attacco un solo reattore era ac-



4 marzo: attacco russo alla centrale nucleare ucraina di Zaporizhzhia

ceso. I reattori di Zaporizhzhia sono completamente diversi rispetto a Chernobyl, che al confronto è del tutto obsoleta, con la sua tecnologia anni '60, creata all'interno del sistema sovietico, perscopi insieme militari e civili». Un reattore di Zaporizhzhia è molto più piccolo e compatto. Nelle centrali nucleari moderne «i reattori sono protetti contro attacchi esterni da diversi muri di calcestruzzo rinforzato, larghi un metro e mezzo. Lo stesso reattore è avvolto da uno strato di acciaio spesso 19 centimetri. Sono state fatte simulazioni di lancio missili. Non sono riusciti a penetrare nemmeno il primo strato di difesa fisica. Le centrali nucleari, militarmente, sono luoghi molto sicuri. Per offenderle seriamente occorrerebbe un'organizzazione e una potenza che la Russia non ha. L'incidente nucleare "perfetto" è sta-

to Fukushima, ma è stato creato dalla Natura, non dall'uomo». A Zaporizhzhia ci sono stati «due morti, all'inizio, poi più nessuno».

Molto diversa la situazione per le centrali convenzionali e le energie rinnovabili: il 50% degli impianti di rinnovabili in Ucraina è stato distrutto. Il Paese avrà un grosso problema di ricostruzione energetica. In una eventuale guerra l'energia su cui può contare un Paese è quella nucleare. Oggi l'Ucraina sopravvive energeticamente grazie al nucleare».

Anche in tema di nucleare militare «il pericolo non lo vedo così forte. Gli armamenti nucleari russi sono decisamente inferiori a quelli della Nato. Un missile Nato ha il 90% di possibilità di centrare l'obiettivo, uno russo il 50%. Non vedrei l'attacco nucleare come una delle possibilità imminenti».